

I giudici: «Metodo Stamina per la piccola Noemi»

Noemi, la bimba affetta da Sma (Atrofia muscolare spinale) che papa Francesco aveva incontrato il 6 novembre scorso a Santa Marta insieme ai genitori, potrà sottoporsi al metodo Stamina. Lo ha deciso ieri il Tribunale dell'Aquila, che ha ordinato l'immediata somministrazione delle cellule staminali già utilizzate per ordine della magistratura agli Spedali Civili di Brescia secondo la controversa metodologia della Stamina Foundation, non riconosciuta dalla scienza e al centro di un intricato caso a base di autorizzazioni negate e di protocolli non pubblicati. I tempi di attesa per la "cura" però potrebbero essere molto lunghi. «Per i genitori adesso si apre un periodo di angoscia e di frustrazione - ha commentato il fondatore di Stamina, Davide Vannoni - in quanto Noemi è intorno al 150° posto in lista d'attesa. E sulla base di quelle che sono le attuali



La bimba malata abbracciata in novembre dal Papa avrà accesso al controverso «metodo» non riconosciuto dalla scienza

procedure di reclutamento di Brescia, la bambina potrà essere curata solo tra tre o quattro anni». I genitori però sperano di poter far curare la bimba nell'ospedale di Pe-

sara. «Se non dovesse arrivare la chiamata di Brescia per le lunghe liste di attesa - ha fatto sapere il papà, il 26enne Andrea Sciarretta - invito il presidente della Regione Abruzzo Gianni Chiodi a dare seguito a quanto dichiarato a più riprese circa il diritto di Noemi ad accedere al metodo Stamina tramite le cure compassionevoli». Il papà della piccola aveva raccontato di aver ricevuto il 15 ottobre una telefonata del Papa. Fu poi lo stesso Bergoglio il 6 novembre a raccontare del suo incontro con Noemi e a esortare i fedeli a pregare per lei. «Chiediamo al Signore - aveva detto durante l'udienza generale in piazza san Pietro - che la aiuti e le dia salute». Intanto il ministro della Salute Lorenzin sta lavorando alla nuova commissione per valutare il metodo, dopo che la precedente è stata bocciata dal Tar del Lazio. (G.Mel.)



Europa & vita, la società civile ritrova la voce

di Elisabetta Pittino

Il clamoroso voto che, rovesciando ogni pronostico, ha portato martedì alla bocciatura della contestatissima «risoluzione Estrela» sulla «salute e i diritti sessuali e riproduttivi» è il frutto non solo del compattamento del Partito popolare europeo, dell'astensione di alcuni eurodeputati socialisti e della presentazione di una efficace mozione alternativa a firma Ppe, che alla fine ha sgambettato la risoluzione promossa dalla parlamentare socialista portoghese Edite Estrela, stizzata al punto da parlare di «vergognosa votazione» aggiungendo di «deplorare i movimenti estremisti e fondamentalisti». Dietro un successo di misura (334 a 327), ma altamente significativo per il rigetto di un testo che parlava di aborto come diritto umano e di educazione sessuale di Stato obbligatoria nelle scuole, c'è soprattutto la mobilitazione senza precedenti di svariate associazioni di respiro europeo che si battono per la vita e la famiglia che forse per la prima volta hanno saputo lavorare insieme non solo per una "testimonianza" perdente, usare efficacemente i social network, pensare in grande, azzardare iniziative come la manifestazione davanti al Parlamento europeo inscenata lunedì, alla vigilia del voto, e dare un orizzonte continentale a iniziative sinora rimaste nei confini nazionali. Ha giocato - e non poco - l'eredità della petizione europea «Uno di noi» a difesa dell'embrione umano, primo esempio di un nuovo approccio a grandi battaglie culturali, mediatiche e politiche su decisivi temi etici, non a caso coronata da un successo di adesioni (quasi 2 milioni), e una patata bollente ora nelle mani delle istituzioni. Ue sinora convinte di avere mano libera) sorprendente almeno quanto l'esito del voto di Strasburgo.

Il successo inaspettato nel voto col quale il Parlamento di Strasburgo ha respinto la risoluzione sul «diritto di aborto» è anche il frutto di una mobilitazione senza precedenti di associazioni ispirate alla difesa dell'uomo

Risoluzione Estrela
È il disegno di legge europea sulla «salute e i diritti sessuali e riproduttivi» che l'Europarlamento ha rimandato il 22 ottobre in Commissione e poi respinto definitivamente lunedì.



La manifestazione di lunedì davanti al Parlamento europeo di Strasburgo

difendere i diritti della vita e della famiglia dall'azione di numerose e attrezzate lobby. La rete di associazioni espressione della società civile ha avvicinato i cittadini alle azioni della Ue restituendo un valore alla democrazia. I maggiori protagonisti di questo sforzo sono la «Fafce» (Federazione europea associazioni familiari cattoliche) con Maria Hildingsson, «European Dignity Watch» con Sophia Kuby, la «Manif Pour Tous» con Frigide Barjot, l'«European

Center for Law and Justice» di Gregor Puppink, ma anche «Citizen Go» e «New Women for Europe».

Maria Hildingsson, segretaria generale, Fafce (rete della quale fa parte il Forum italiano delle famiglie) spiega che la sua Ong «ha seguito la bozza di risoluzione fin da quando è stata presentata alla Commissione sui diritti della donna e l'uguaglianza di genere, in giugno. Abbiamo analizzato il testo le sue implicazioni, gli emendamenti e abbiamo mandato raccomandazioni di voto sia alla Commissione sia alla plenaria, presentando argomenti in favore della libertà di coscienza, dei diritti genitoriali e della dignità umana. Fafce ha pubblicato vari articoli e comunicati stampa sul report e ha informato i suoi membri sull'evolversi della situazione, contattando altre associazioni per risvegliare la consapevolezza su questi temi». La Hildingsson è certa che «il risultato del voto è un indicatore per le prossime elezioni europee. La Fafce ha ora intenzione di lanciare una campagna europea interpellando i candidati perché prendano posizione sulla famiglia con politiche familiari "amiche"».

Silvia Costa: noi dissidenti del gruppo socialista ora esigiamo di chiarire le troppe ambiguità

Silvia Costa è tra i sei europarlamentari del Pd che martedì con la loro astensione hanno contribuito ad affossare la risoluzione Estrela (gli altri sono stati il capogruppo David Sassoli, Patrizia Toia, Mario Pirillo, Franco Frigo e Vittorio Prodi). Una scelta di coerenza, non senza qualche rischio politico. «Ma non abbiamo avuto contestazioni - spiega Costa -, su questi temi anche all'interno del gruppo Socialisti e Democratici è noto che ci sono persone con posizioni diverse e c'è rispetto. Se c'è un punto che ci è stato fatto notare è quello di non aver comunicato preventivamente la nostra astensione, ma obiettivamente non c'era la sensazione che l'esito della votazione sarebbe stato così risicato». Costa è soddisfatta anche perché in Commissione Donna del Parlamento europeo aveva presentato 11 emendamenti per modificare il testo della risoluzione Estrela. Soddisfatta, ma cauta. «Non bisogna illudersi che basti un voto come quello di martedì per risolvere il problema. La dizione "Salute e diritti sessuali e riproduttivi", secondo il linguaggio della Conferenza di Pechino e della sua implementazione, è entrata con tutta la sua ambiguità nei documenti internazionali e nel dibattito politico europeo. Bisogna lavorare e fare di più per dare un senso più avanzato e umano a questi termini, trovando anche un terreno comune fra laici e cattolici».

Andrea Galli

La «pasionaria» Zaborska: ma adesso non fermiamoci

Parla di un «miracolo», una «grandissima gioia», di un «grande incoraggiamento» per la lunga lotta per la vita Anna Zaborska, l'eurodeputata popolare slovacca anima della reazione contro la controversa - e da martedì decaduta - risoluzione sul diritto alla salute (con un forte elemento abortista) della socialista portoghese Edite Estrela. Zaborska fu la prima, in sede di commissione parlamentare, a mettere nero su bianco un parere opposto alla maggioranza. Un lavoro fruttuoso, su cui l'intero gruppo del Ppe ha potuto costruire e, a sorpresa, ha portato all'approvazione del testo alternativo che ha soppresso il testo Estrela. «È stata una grandissima gioia - dice ad *Avvenire* - oltre che una sorpresa, quasi uno choc, per entrambe le parti. I miei due primi pensieri sono stati: è un piccolo miracolo, e finalmente al Parlamento la ragione ha prevalso».

Una vittoria inaspettata, anche sua personale...

«Forse, ma per me è anche una grande responsabilità. È il frutto di un lavoro che porto avanti da dieci anni, la gente mi ascolta, ma non si può abbassare la guardia. E soprattutto una guerra non si vince da soli. Per questo è stato importante lavorare tutti insieme per questo risultato. È stato un voto estremamente incoraggiante per chi si impegna a favore della vita ma che avverte un certo scoraggiamento dopo anni di sconfitte in Parlamento. Ed è un segnale che rincuora anche tutte le Ong impegnate su questo fronte, che rischiano di perdere la speranza. Ora hanno visto che gli interlocutori non sono così forti da doversi rassegnare, che si può anche vincere. È una potente spinta anche per iniziative come "Uno di noi". A Kosice, una piccola cittadina nell'est della Slovacchia, pochi giorni fa erano in 100mila a marciare per la vita». Molti hanno criticato la risoluzione

Estrela perché troppo radicale...

«Vede, in molti al Parlamento europeo hanno capito che la risoluzione toccava i diritti esclusivi degli Stati membri sul fronte sanitario, culturale, etico, educativo. Il tutto con il vero obiettivo centrale, il diritto all'aborto, che la relattrice ha cercato di mascherare mascherandolo sotto altre questioni per facilitare l'adozione del testo. Il fatto è che ha invocato un diritto all'aborto che non esiste». Riferendosi alla Convenzione per i diritti dell'uomo...

«Esatto. Pensi che il giorno del voto, il 10 dicembre, era proprio l'anniversario di quella Dichiarazione. Se fosse passata la relazione Estrela sarebbe stato un insulto, visto che quel testo viola numerosi diritti umani reali, come il diritto alla vita, dei genitori alla formazione dei figli, alla libertà di coscienza».

In sede di Commissione diritti delle donne i sostenitori del testo Estrela avrebbero cercato di forzare la mano impedendo la presentazione di emendamenti...

«Sì, il servizio giuridico informalmente aveva detto che erano state violate le regole. È stato anche per questo che vari eurodeputati, come il gruppo dei Conservatori, pure non vicini ai nostri valori, hanno detto: adesso basta. E hanno votato la contro-risoluzione del Ppe».

Giovanni Maria Del Re

L'aborto a proprie spese Svizzera al referendum

Una consultazione popolare per chiedere che l'interruzione volontaria di gravidanza non sia più rimborsata dall'assicurazione obbligatoria delle cure mediche sanitarie. Il tema dell'aborto torna a riaccendere il dibattito politico e sociale in Svizzera, tanto che la Confederazione elvetica ricorrerà allo strumento di cui è maestra nel mondo per decidere che cosa fare, il referendum indetto per il 9 febbraio. Nel 2009 un gruppo non legato ad alcun partito politico ha lanciato l'iniziativa «Il finanziamento dell'aborto è una questione privata». Le 110.000 firme di aventi diritto al voto sono state raccolte e così il quesito verrà sottoposto alla popolazione. La questione è spinosa perché il comitato promotore punta alla modifica della Costituzione federale che richiede il doppio sì del popolo e dei cantoni e non esclude completamente il ricorso all'aborto. Infatti l'iniziativa popolare mira all'introduzione di un nuovo articolo che reciterebbe «fatte salve rare eccezioni legate alla madre, l'interruzione di gravidanza e l'embrioiduzione non sono incluse nell'assicurazione obbligatoria». L'iniziativa è sostenuta da alcuni popolari democratici (Ppd), da un membro del Partito evangelico svizzero (Pev) e da una maggioranza di democratici di centro (Udc). L'ultimo referendum in materia è del 2002, quando la popolazione disse sì alla depenalizzazione dell'aborto.

Simona Verrazzo

Francia

Una «casa» dove nascere è normale

L'Assemblea nazionale francese ha dato il via libera alla sperimentazione per cinque anni delle *maisons de naissance* (case delle nascite), cioè piccole strutture gestite da ostetriche che offrono un ambiente per il parto più intimo dell'ospedale. In queste strutture, dette anche *birthing centers* e sorte in prossimità o a fianco di un ospedale attrezzato, le strutture mediche seppur presenti non sono tenute in vista, non ci sono camicie, c'è un letto, dei comodini, dei lampadari come a casa propria. Ma tutto è pronto in caso di bisogno. In realtà questa possibilità è già presente in altre nazioni, dove un gran numero di parti avviene in strutture simili. Perché la medicina intervenga prontamente quando serve nel parto, ma lasciando spazio - anche per quel che riguarda l'arredo e l'ambiente - alla fisiologia, quando è realmente possibile. L'importante centro Cochrane nel 2012 mostrava che nascere nei *birthing centers* determina un minor uso di analgesia peridurale, di episiotomie (incisioni chirurgiche fatte per facilitare l'uscita del feto), di tagli cesarei. Ovviamente a madre e bambino vengono date sempre tutte le massime garanzie: la presenza di chi si sa prendere cura di entrambi in caso di necessità e la pronta

Via alla sperimentazione delle strutture dove oltre all'assistenza medica si garantisce un ambiente su misura della madre. In situazioni protette e confortevoli anche la richiesta di analgesia diminuisce

disponibilità di materiale per le emergenze.

Bisogna distinguere i *birthing centers* dalla nascita a casa, che se dà vantaggi emotivi e talora permette un minor ricorso a interventi medici, ha un rischio per la vita del bambino più alto per la distanza dalle strutture ospedaliere, tanto che anche dove si esegue il parto a casa, questo viene concesso a casi selezionatissimi. Questa notizia su un evento già approdato da noi, riporta al centro il bisogno di fisiologicità della gravidanza e del parto - ridiscutiamo sulla quantità di esami volti ad accertare la «normalità genetica» del feto -. È importante farlo sin dai banchi scolastici educando alla bellezza e «normalità» della gravidanza: spesso si sottolineano solo i pesi e non le gioie della maternità, mentre bisogna evitare un'ansia verso il parto e la maternità oggi molto diffusa.

Purtroppo all'ansia talvolta si sa far fronte solo con altri farmaci, per esempio per non sentire il dolore del parto. La parto-analgesia è cosa buona quando serve, ma non basta: bisogna sconfiggere ansia e paura che ingigantiscono il dolore. Bisogna che le giovani abbiano esperienza di altre gravidanze per imparare a non temerle, e che non siano sole: lo stesso centro Cochrane nel luglio 2013 riportava che la semplice presenza di una persona di fiducia riduce la necessità di analgesia. L'utile analgesia farmacologica, che come tutte le medicine ha anche i suoi limiti, non deve far venir meno la fiducia della donna in se stessa, nella compagnia consolante di altre donne, nella sua capacità di conoscere le proprie possibilità e limiti. Per questo l'evento parto deve essere forgiato a misura della singola donna, e non essere in toto delegato alla medicina, tranne casi gravi o gravidanze a rischio. Avere buoni farmaci e buona tecnologia - che devono essere disponibili sempre e per tutte le gestanti - non deve essere la scusa degli Stati per non educare i giovani all'apertura mentale verso future nascite e per non offrire sistemi più umanizzati e legati alle singole esigenze.

RIPRODUZIONE RISERVATA